



«Au Bon Coin, Saint Denis» di Robert Doisneau

GIUSEPPE MONTESANO

IL LETTORE HA PRESENTE QUEI LIBRI AMERICANI O TEDESCHI SULLA FOTOGRAFIA, INSIEME CURATI MA NON PLEONASTICI, ATTENTI AI DETTAGLI MA NON ACCADEMICI, SINTETICI E CHIARI MA NON INUTILI E SCOPIAZZATI? Bene, perché in Italia stanno pubblicando una sorta di «storia» della fotografia che non ha niente da invidiare a nessuno, e che anzi è un modello del genere: di quest'opera è appena uscito il terzo volume, si intitola *La fotografia. Dalla stampa al Museo 1941-1980*, è curato come i due precedenti da Walter Guadagnini, reca i saggi di Urs Stahel, Francesco Zanot e Camiel van Winkel, lo pubblica Skira e si concluderà tra poco con il quarto volume.

Non era cosa facile fare una storia della fotografia in un periodo di moltiplicazione delle immagini, di produzione sovrabbondante e caotica, ma con *La Fotografia* Guadagnini ci sta riuscendo in modo esemplare. I motivi sono evidenti a anche a un primo sguardo, e sono ragioni critiche: *La Fotografia* si assume il coraggio di selezionare, sfolciare e mettere in rilievo ciò che davvero conta, vale a dire non solo ciò che ha valore in sé ma ciò da cui si sono diramate esperienze importanti; i saggi sono tutti acuti e precisi, ma non accademizzanti; il rischio di indicare i luoghi cruciali della fotografia, e i suoi movimenti e autori, Guadagnini se lo prende e lo risolve; e alla fine *La fotografia* resta non una storia pestiferamente erudita e archeologica, ma un libro di ragioni pronto ad aprirsi a letture diverse e persino contrastanti.

In questo volume si parte da una data essenziale, l'ingresso della fotografia al MoMA proprio all'inizio della Seconda guerra mondiale: ma la fotografia che entra nel Museo come arte si incrocia al nuovo sguardo della fotografia come documento. Forse più di altre arti e tecniche la fotografia a partire da un certo momento, diciamo gli anni Trenta, è andata verso la Realtà in modo coraggioso e anche spesso felicemente avventato, buttandosi nel magma dello scorrere delle cose e degli eventi per ritagliarne con il suo scatto da fermo l'immagine chiave: ha cercato cioè di reagire all'impatto del cinema e delle sue immagini in movimento e all'impatto di un'epoca che costringeva chiunque non fosse cieco a confrontarsi con le tagliole della realtà.

Anche gli esperimenti dei decenni precedenti, da quelli surrealisti a quelli di Moholy-Nagy, vengono a un certo punto messi al servizio del nuovo mood: e da Wegee che fa della durezza delle linee un mistero realistico a Cartier-Bresson che nel pulviscolo riesce sempre a trovare le linee guida della forma, la fotografia trova con i suoi Maestri un equilibrio sorprendente tra poesia e realismo. Un esempio che troviamo in *La Fotografia* è quello di Robert Doisneau: altrove poeticizzato all'eccesso, viene qui messo sulla linea sottile e difficile tra documento e soffio artistico, come nella commoventissima fotografia ai sali d'argento del 1944: *Au Bon Coin, Saint Denis*, foto sublime per la capacità di restituire l'essenza atmosferica e quel Tempo vissuto e già perduto

# E la fotografia entrò nel museo

## Gli scatti diventano arte

### La loro storia in un volume

**Dal 1941 al 1980 il terzo tomo della collana Skira curata da Walter Guadagnini con i saggi di Urs Stahel, Francesco Zanot e van Winkel**

...  
**Gli autori dei clic: Moholy-Nagy, Wegee, Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Gerhard Richter, Sudek Koudelka**  
**La data da ricordare è quella del loro ingresso al Moma all'inizio della Seconda guerra mondiale**

mentre lo si vive, facendo grande poesia ma senza l'estetizzazione che condanna all'inesistente gran parte della fotografia d'arte contemporanea smarrita nel neo-neo-realismo patinato. E che dire dell'occhio puntato sulla «Subjektive Fotografie» o sulla quotidianità cantabile di Ed van der Elsken, delle aperture fatte per Gerhard Richter e Bernhard e Hilla Becher lettori quasi geologici delle cose «morte», del ripescaggio di Lattuada o delle anticipazioni di William Klein, o della maniera finalmente non retorica di specificare l'arte di Avedon?

Queste ed altre finestre del libro, come quella sulla rivoluzione della fotografia a colori, sono il frutto di scelte in cui Guadagnini non si è lasciato distrarre dai luoghi comuni e dai déjà vu, ma ha provato insieme agli autori dei saggi a rileggere l'intero percorso della fotografia riflettendo senza pregiudizi. La Storia serve? Certo, se è illuminante. Senza inseguire la storicità, *La Fotografia* dispone gli autori in maniera che le ramificazioni siano evidenti, e così le filiazioni o le eccezioni: è il caso di Sudek e Koudelka. L'irraggiungibile e fragile poesia di Sudek, messa nel tempo giusto, non somiglia a nessuno, e la si può leggere come quell'andare controcorrente navigando nell'ombra che è la sua vera caratteristica: e l'apparente atemporalità di Koudelka si mostra imparentata a evidenti esperienze documentarie che però non le tolgono la potenza visionaria.

Ora il lettore aspetta l'ultimo volume di *La Fotografia*, che si chiuderà-aprirà sul caos fertile dell'era digitale, un'era che i superficiali vedono come l'epoca della fine della fotografia, e che invece è forse l'epoca che permette di guardare con lucidità alla storia della fotografia per ricavarne forza dai veri Maestri: quelli che sapevano che non è l'occhio a pensare, né l'obiettivo, né i pixel o gli algoritmi: è la mente-corpo di quell'essere multimediale che c'era già al tempo delle «fotografie» sulle pareti delle caverne di Lascaux.

## Com'era bello l'Impero dell'Atomo



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

**MA CHI L'HA DETTO CHE IL FUMETTO È UN LINGUAGGIO SEMPLICE?** Conosco persone, anche di buona cultura, che confessano di non leggere i fumetti perché non riescono a capirli, neanche i più semplici, quelli in cui basta spostarsi di vignetta in vignetta e lasciarsi trascinare dall'avventura. Poi - certo - ci sono fumetti complessi, sul piano della narrazione e su quello grafico: com'è il caso di *Souvenir dell'Impero dell'Atomo* (Bao Publishing, pp. 144, euro 19) di Thierry Smolderen e Alexandre Clérisse.

In questo caso la grafica è tra le più raffinate, erede della tradizione franco-belga della «linea chiara», modulata in «modernismi» che vanno dall'arte di László Moholy Nagy alle illustrazioni di Miroslav Sasek. La narrazione, poi, si snoda in continui flashback e flashforward che la rendono piacevolmente intricata. Il protagonista, Paul Linebarger, è un impiegato vittima di trance che lo mettono in contatto con una razza aliena. La sua «svagatezza» insospettisce i servizi segreti e attira l'attenzione di un ipnotizzatore che vuole diventare padrone del mondo, carpando dalla mente di Paul i segreti di quella lontana e sviluppata civiltà. Ambientata nella Bruxelles del 1958 (quella dell'Expo e dell'Atomium), la storia pesca, oltre che nell'estetica, nell'«etica» dei Cinquanta, tra illusioni di futuro e paure (atomiche) del presente. Di più: il protagonista, altri non sarebbe che lo scrittore Cordwainer Smith (pseudonimo di Paul M. A. Linebarger, 1913-1966), autore di complicate saghe fantascientifiche, identificato, forse, come il vero protagonista di un noto caso clinico psicoanalitico («Kirk Allen») relativo a un uomo ossessionato da visioni e contatti con extraterrestri. E ancora: l'ultimo romanzo di Jonathan Coe, *Expo 58* (Feltrinelli, 2013) si addentra in tempi, luoghi e atmosfere analoghe. Ce n'è abbastanza per definire questo «complesso» fumetto da non perdere?  
*r.pallavicini@tin.it*

## Nella calza della Befana anche l'archeologia

**PER LA BEFANA NON SOLO CALZE PIENE DI DOLCI MA ANCHE SCORPACCIAE DI ARTE**, mostre e musei aperti. Il 6 gennaio molti musei, aree e parchi archeologici statali osserveranno apertura straordinaria. Lo comunica il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, precisando che in alcuni siti sarà possibile inoltre partecipare a eventi e iniziative quali visite guidate, esposizioni speciali e accessi a luoghi solitamente chiusi al pubblico. Tra i siti che saranno aperti al pubblico, nel Lazio, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Venezia, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Galleria Borghese, Galleria Spada, Galleria Corsini, Palazzo Barberini, il Museo Nazionale d'Arte Orientale «G. Tucci», il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, Villa Adriana a Tivoli, Villa Lante della Rovere a Viterbo.